

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

Arte Concreta per raffinati

In ordine sparso gli artisti che hanno aderito al MAC restano sottovalutati e per chi ha lo sguardo lungo

Marina Mojana

Tre anni fa Gian Enzo Sperone mette gli occhi sul MAC - Movimento Arte Concreta - e inizia a comprare prima Gianni Monnet e poi Ettore Sottsass jr. Oggi i prezzi del MAC sono saliti del 30% e il merito è l'internalizzazione degli scambi generati dalle sue mostre a Lugano, Londra e nel 2015 alla Sperone Westwater di New York con «Painting in Italy 1910s-1950s: Futurism, Abstraction, Concrete Art». Eppure l'Arte Concreta rimane poco rappresentata nei musei pubblici italiani, quota da 10.000 a 120.000 euro a opera (quelle di media qualità da 5.000 a 8.000 euro) ed è pressoché sconosciuta a galleristi e collezionisti privati. Gli unici ad avere fatto un lavoro pionieristico sono stati il collezionista Luciano Berni Canani tra il 1985 e il 2005 e il gallerista Cesare Cardelli di Sarzana a partire dal 2010 (vedi interviste in pagina).

Nato da un'idea di Bruno Munari, Atanasio Soldati, Gillo Dorfles e Gianni Monnet (i quattro fondatori) con la prima mostra pubblica nel 1948 alla Libreria Salto di Milano - a cui partecipano anche Lucio Fontana, Sottsass e il Gruppo FORMA 1 (Piero Dorazio, Mino Guerrini e Achille Perilli) - il MAC esplose negli anni '50 come movimento di rottura, sia nei confronti della figurazione di matrice surrealista, che delle novità

informali. L'aggettivo "concreto", coniato nel 1930 da Van Doesburg, ribadiva che gli astrattisti concretizzano la forma che inventano. Il movimento si sciolse nel 1958, pochi mesi dopo la morte del suo presidente, l'architetto e designer Monnet.

Sebbene fosse strutturato come un partito, con tanto di comitati esecutivi e consiglieri regionali su tutto il territorio italiano (una cinquantina di artisti coinvolti tra Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Catania) e sebbene la grande mostra «Arte astratta e concreta in Italia» alla GNAM di Roma lo avesse consacrato nel 1951 come nuova espressione d'arte «non oggettiva», geometrica e astratta, il MAC finisce nell'oblio.

Quali sono le ragioni?

Non si può darne colpa alla critica d'arte, che inizia a riscoprirlo 35 anni fa (si veda il libro di Marco Meneguzzo uscito nel 1981; l'importante rassegna alla GAM di Gallarate del 1984 a cura di Luciano Caramel; un libro e una mostra alla Galleria Fonte d'Abisso di Modena nel 1987); eppure le quotazioni non decollano. Perché?

«Il MAC non è mai stato un vero movimento» commenta il gallerista Matteo Lorenzelli di Milano. In galleria tratta - tra gli altri - tre artisti che tra il '48 e il '58 aderirono al Concretismo: Alberto Magnelli, Mario Nigro e Dorazio. «L'intento iniziale era buono - continua Lorenzelli - ma non vi fu mai uno scambio di idee proficuo, né un'azione comune. È difficile trovare affinità poetiche tra Magnelli (che a Parigi conosce Kandinsky e nel 1934 aderisce ad Abstraction-Création) e il professore di design industriale Nino Di Salvatore. Con una battuta il MAC fu come l'ACI, un club al quale si iscrivono tutti gli automobilisti, ma non è detto che si conoscano o si frequentino».



Mauro Reggiani «Composizione», 1954, olio su tela, cm 65 x 54, Stima 25.000 €

Fin dall'inizio il gruppo accoglie intellettuali, teorici dell'architettura, designer, grafici, ma le opere sono rare e ancora oggi il mercato cresce piano. «A comprarli sono collezionisti sofisticati, quelli che non cercano Scheggi e Bonalumi - aggiunge Sperone - e non fanno speculazione». I prezzi sottostimati sono dovuti anche a fattori storici e anagrafici: gli artisti produssero poco e il movimento ebbe vita breve. Non solo, alcuni dei protagonisti morirono giovani (Manlio Rho; Soldati), mentre chi visse più a lungo dopo il 1958 abbandonò il Concretismo per virare

verso l'Informale.

Ai primi partecipanti si affiancarono i toscani Nigro, Gianni Bertini e Ferdinando Chevrier; i piemontesi Albino Galvano, Adriano Parisot, Filippo Scropo, Angelo Bozzola; gli astrattisti Mario Radice, Mauro Reggiani, Luigi Veronesi. Le opere MAC più quotate sono di Enrico Prampolini, Nigro, Sottsass e Soldati, ma nessuno di loro supera in asta il top price di Magnelli, aggiudicato nel 1990 a Parigi da Cornette de Saint Cyr a 192.000 euro per «Signification retracée» del 1952.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardelli: «Raddoppiate le quotazioni del MAC sul mercato»

Le opere ricercate in asta o in lasciti sono rarefatte

Marianna Agliottone

Da almeno 16 anni, Cardelli & Fontana di La Spezia è l'unica galleria in Italia a trattare in modo sistematico, con mostre e cataloghi, gli artisti del Movimento Arte Concreta. «Oggi abbiamo in portfolio Atanasio Soldati, Augusto Garau, Carla Badioli, Mario Radice, Mauro Reggiani, Manlio Rho, Gianni Monnet, Roberto Crippa, Nino di Salvatore, Ideo Pantaleoni, Ferdinando Chevrier, Gualtiero Nativi, Gianni Dova, e Angelo Bozzola di cui la galleria ha in programma una retrospettiva» spiega Cesare Cardelli.

Che mercato hanno oggi gli artisti MAC?

È un mercato rarefatto, dove è più difficile reperire le opere che trovare collezionisti a cui venderle. Pensi che nel 2015 portai ad Arte Fiera di Bologna un intero stand dedicato al MAC, con 15 dipinti degli anni 50 che vendetti in blocco ad un unico collezionista. In quasi vent'anni non sono ancora riuscito a creare il magazzino. Gli scambi sono in prevalenza italiani e i prezzi sono raddoppiati in dieci anni.

Qualche esempio?

Nell'asta di giugno a Il Ponte di Milano, una «Macchina Inutile» di Bruno Munari del 1945 è stata aggiudicata per 152.000 euro più diritti: un record. Mentre sono cresciuti del 100% le quotazioni dei comaschi Aldo Galli (1906-1981) e Manlio Rho (1901-1957).

Dovetevate nuove opere da proporre?

Spesso in asta o da collezioni e lasciti. Anni fa acquisimmo molte opere importanti da Luciano Berni Canani, che negli anni 90 aveva costituito la più grande raccolta di dipinti MAC.

Chi sono i nuovi collezionisti?

Cito Alessandro Mazzotta, quarantatreenne di Milano, che colleziona MAC da una decina di anni.

Com'è nata la galleria Cardelli & Fontana?

Nel 1981 fondata a Sarzana, in società con Francesca Fontana, la galleria il Pomarancio. Nel 1996 cambiammo nome in Cardelli & Fontana e a Francesca Fontana subentrò il figlio Massimo Biava, più attento alla contemporaneità, seguito subito dopo da mia figlia Alessia.

Com'era l'ambiente artistico di La Spezia negli anni 90? Esisteva un collezionistico ligure?

C'era un buon collezionismo, merito del Premio del Golfo, nato nel 1949, secondo solo alla Biennale di Venezia che costituiva un punto di riferimento per professionisti e imprenditori locali: un'intera generazione di collezionisti tra cui Ettore Cozzani, Costantino Muricchio e altri industriali. Il problema è stato il cambio generazionale: i grandi collezionisti non hanno lasciato eredi e oggi le nostre vendite sono perlopiù in fiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'archeologo del Mac in ascolto dai musei



INTERVISTA

Luciano Berni Canani
Collezionista

Luciano Berni Canani, figlio di un diplomatico che collezionava avori e piccole porcellane, si definisce l'archeologo del MAC, movimento rimasto sepolto e dimenticato fino alla metà degli anni 80 del secolo scorso. L'economista e manager romano, classe 1941, iniziò a collezionarlo in modo sistematico dopo l'importante mostra pubblica del MAC organizzata nel 1984 da

Luciano Caramel alla Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (Varese). In vent'anni raccolse complessivamente 320 opere d'arte "concreta" tra grafiche, libri d'artista, sculture e dipinti di una quarantina di autori italiani e ne diffuse la conoscenza attraverso mostre, cataloghi e un'Associazione per la storia del MAC.

Signor Berni Canani, come nasce la sua curiosità per questo movimento artistico?

Galeotto fu l'amico artista Franco Angeli, che mi aveva accompagnato a un'asta a Milano dove passava un'opera di Severini di mio interesse. In vendita c'era anche un dipinto da lui segnalatomi che mi colpì molto. Era di Atanasio Soldati (1896-1953), un pittore parmigiano concittadino di mia moglie. Era una tela dei primi anni '50 che apparteneva alla sua stagione di "arte concreta", un movimento all'epoca del tutto ignorato dal mercato, dai collezionisti e dai musei. Lo acquistai per qualche milione di vecchie lire e iniziai ad appassionarmi alla

storia del MAC.

Il primo acquisto fu quasi occasionale, ma quale fu il secondo?

Studiando la storia del MAC avevo appreso che il movimento era nato alla Libreria Salto di Milano. Un giorno del 1988 mi recai dal più giovane dei figli di Salto e acquistai da lui per due milioni di lire un «Negativo Positivo» del 1951 di Bruno Munari, artista e designer milanese che avevo imparato ad apprezzare lavorando in Olivetti.

Quale è stato il suo ultimo acquisto del MAC?

Cinque tele bellissime del torinese Adriano Parisot, che comprai in blocco nel 2005 per proteggerle dalla dispersione: all'epoca speravo ancora che la mia collezione sarebbe confluita in un museo.

E poi che cosa successe?

Purtroppo né i tre principali musei italiani a cui mi rivolsi, ma neppure quelli francesi di Strasburgo e di Cholet si rivelarono interessati ad acquisire la mia collezione, che nel 2005 si trovava a Roma ed era costituita ancora da 103

